

C'è schifo e... schifo

Il nostro idioma, “gentil sonate e puro”, per dirla con l’Alfieri, è ricco di parole omofone (stesso “suono”) e “omografe” (stessa grafia) ma di significato diverso. Una di queste è lo “schifo”: ripugnanza, ribrezzo e battello di piccole e modeste dimensioni. Il primo significato, vale a dire quel “senso di ripugnanza, nausea, disgusto”, ci riporta al verbo “schifare” (‘schivare’, ‘evitare’). E questo al francese antico “eschif” che risale al francone “skiuhjan” (‘aver riguardo’). Colui che ha nausea di una determinata cosa “ne ha riguardo”, quindi la evita, la schiva.

La seconda accezione del termine, quella di “battello”, “scialuppa”, si rifà al longobardo “Skif” (battello). È interessante, in proposito, notare quanto scrive C.A. Mastrelli: “Si farà ora accenno sorprendente dell’influsso dei Longobardi (sulla lingua italiana, ndr); sorprendente perché mostra l’incidenza che essi hanno avuto anche per un settore della lingua, e quindi per un aspetto storico-culturale, che poteva non apparire tipico del mondo germanico. Infatti nei dialetti italiani si riscontra un piccolo manipolo di termini che hanno a che fare con le attività connesse all’acqua (...). Sotto questo profilo si chiariscono forse i prestiti ‘skif’, imbarcazione, scafo (...) che vedono i Longobardi, o le popolazioni longobardizzate, impegnati anche nella navigazione specialmente fluviale e lagunare, in un ambito geografico nel quale essi si trovavano ai margini della sfera di influenza bizantina”.

Origine di "opportuno"

Se apriamo un qualunque dizionario alla voce “opportuno”, leggiamo: Aggettivo – che ben si presta per fare una determinata cosa; che è di grande utilità in una situazione particolare; che fa al caso; conveniente al tempo, al desiderio.

Ma qual è la sua origine? Come è “nato”, insomma? Semplice, il solito... latino “opportunu(m)”, composto con “ob” (verso) e “portus” (porto): “che spinge verso il porto”. Si diceva “opportuno”, infatti, il vento che, soffiando nella direzione di un porto, permetteva ai natanti di approdarvi e trovarvi, quindi, sicuro riparo. Il termine, per tanto, è squisitamente nautico e attraverso l’accezione di “provvidenzialmente orientato” è divenuto aggettivo assumendo il significato di “adatto”, “utile”, “efficace”, “propizio”, “favorevole” e simili: non è il momento opportuno (cioè “favorevole”) per prendere certe decisioni.



La folla e il folle

Vi siete mai soffermati sul perché con il termine “folla” si intende quella “moltitudine di persone raccolte in un luogo”? Cosa è, insomma, questa “folla”? Vogliamo vedere, assieme, la nascita del vocabolo?

Il termine, dunque, è un deverbale, vale a dire un sostantivo generato da un verbo: follare. Questo è, a sua volta, il latino “fullare”, derivato di “fullo”, ‘lavandaio’. A questo punto vediamo i vari passaggi semantici. Con follare si intende “sottoporre a pressione i panni bagnati perché si stringano e divengano feltrati”. In origine, quindi, con la parola “folla” si intendeva un ammasso di cose pressate, ‘calcate’, particolarmente l’insieme di cibi ingeriti che gravano (‘calcano’) nello stomaco.

Successivamente il termine viene adoperato come sinonimo di “grande quantità”; le cose pressate, infatti, possono essere numerosissime. Di qui, per estensione, la ‘folla’ assume il significato di “grande moltitudine di persone calcate, pressate in un luogo”. E da ‘folla’, nell’accezione di “gente accalcata”, sono derivati i composti “affollare”, “sfollare”, “sovraffollare” e “sfollagente”.

Il folle, invece, cioè il pazzo, non ha nulla che vedere con la... folla, pur provenendo dal latino “follis” (pallone); alla lettera “sacco di cuoio pieno d’aria”. Il pazzo, quindi, il folle, in senso figurato, ha la testa come un sacco di cuoio pieno d’aria, cioè vuota...